

# CAUCASO E MEDIO ORIENTE

(SITUAZIONE MILITARE EUROPEA LUGLIO-AGOSTO 1942)

L'intenzione tedesca di marciare verso il Caucaso non è d'oggi. Abbiamo già avuto occasione, in queste rapide note sull'andamento della guerra, di rilevare come essa abbia fatto parte dei disegni del Grande Stato Maggiore Germanico fin dall'inizio della campagna contro l'U.R.S.S. Non poteva sfuggire al Maresciallo von Brauchitsch, rimasto al comando delle armate del Reich fino all'ottobre u. s., che la più redditizia direzione di manovra per separare i russi dai loro alleati britannici era quella del Caucaso la quale aveva anche il vantaggio di mirare a togliere al nemico i ricchi rifornimenti petroliferi di Baku e zone adiacenti sui quali conta la potenza corazzata e aviatoria dei sovietici.

Per questo l'offensiva che già nella prima fase, 1941, era stata più accentuata nel settore meridionale ha ripreso con folgorante slancio in Crimea e a sud di Carcov — sfondamento di Isium — non appena trascorso il periodo invernale, è giunta l'ora della seconda fase operativa.

Si è trattato di un gran cuneo che dalla linea di partenza Kursk-Carcov ha raggiunto Voronez dominando dall'alto il terreno interposto fra il Donez e il Don, mentre verso sud l'attacco dilagava con l'occupazione di Vorosilofgrado e proseguiva fino a toccare il basso corso del Don poco ad est di Rostof, trasformando l'iniziale cuneo di rottura in una vera fiumana d'uomini e di mezzi il cui flutto si viene via via ad accrescere su di una fronte sempre più larga e minacciosa costringendo il Maresciallo Timoscenko a continui ripiegamenti per non essere sommerso.

## LE DUE TATTICHE

Si assiste così ad evoluzioni ben diverse da quelle effettuate nella campagna dell'anno precedente. Nel presente periodo si nota, da parte dei due belligeranti, un cambiamento fondamentale nei criteri d'impiego. Il Comando Supremo tedesco, almeno per ora, ha abbandonato il sistema delle puntate sottili che, una volta penetrate in determinati punti dello schieramento avversario, manovrano alle spalle dei tratti del medesimo fino a congiungersi fra loro determinando quello speciale

aggiramento che si è indicato con la parola « sacca ». Il metodo si era un po' logorato dopo la sua applicazione in Polonia, in Francia e nella campagna dello scorso anno permettendo al nemico, che ormai lo conosceva e prevedeva, di organizzare delle ondate controffensive di natura tale da riuscire molto onerose per le truppe accerchianti. Il nuovo sistema tedesco ha rimesso in auge il criterio dello sfondamento, tante volte fallito durante la guerra 1914-18 per mancanza dei mezzi all'uopo idonei, ma oggi possibile mercè la motorizzazione degli eserciti.

Abbiamo già detto come l'attacco Kursk-Carcov sia stato un esperimento, coronato da successo, di azione frontale su ampio raggio.

Anche da parte dei sovietici dobbiamo rilevare un cambiamento di metodi con palese ritorno al passato. Si è inflitto l'ostracismo alla difesa rigida, sul posto, palmo a palmo, che nell'estate-autunno 1941 aveva portato all'accerchiamento e annientamento di intere armate e gruppi d'armate rosse, per riprendere il concetto della difesa elastica così bene riuscito ai francesi nel 1917 e nel primo semestre del 1918.

Con tale sistema, il comando russo, persegue lo scopo di far cessare il dissanguamento delle proprie forze armate evitando di trovarsi senza più uomini. Primo scopo da ottenere nella guerra è la distruzione dell'esercito nemico. Ciò effettuato ogni altro obiettivo — come quello del raggiungimento di fini territoriali — viene da sé. Le conquiste di città e provincie perdono molto della loro importanza se il potenziale bellico dell'avversario continua a rimanere in piedi.

Principii giustissimi in linea di massima, ma non si può nascondere che la campagna del 1941, pur non essendo riuscita a distruggere le forze armate della falce e martello, ha ugualmente, con l'occupazione delle vaste e ricche provincie dell'Ucraina, intaccato in modo rilevante l'attrezzamento industriale dal quale dipende ogni possibilità d'azione di una moderna preparazione militare.

Poco resta all'U.R.S.S. di territori industrialmente redditizi e perciò si rimane dubbiosi sull'esito della nuova tattica di Timoscenko che appare adottata troppo tardi. Le

armate rosse non possono più permettersi il lusso di cedere terreno e la cosiddetta « arma dello spazio » non giuoca per un esercito la cui partita è giunta all'imperativo: « o arrestare il nemico o la rovina ».

#### STALINGRADO ALLA PROVA

Come potrebbe infatti il Maresciallo sovietico ripiegare sia pure « elasticamente » fino al Volga quando, con questo movimento, faciliterebbe al suo avversario von Boch la desiderata separazione in due tronconi dell'esercito dell'U.R.S.S.?

Non è appunto il raggiungimento della linea del Volga quanto cerca il Comando Supremo tedesco per accerchiare verso nord le forze di Mosca e Pietrogrado, mentre verso sud sarebbe montato il grande attacco al Caucaso, premessa a quello diretto al Medio Oriente, cioè al principale bastione della potenza britannica nel mondo?

Gli stessi russi, del resto, ne sono così fortemente persuasi che pure adottando la « difesa elastica » non hanno abbandonato del tutto lo sbarramento rigido se è vero — come ci giunge notizia da fonte neutrale — che hanno costruito imponenti fortificazioni nello stretto istmo che corre fra i due gomiti del Don e del Volga facendo di Stalingrado un caposaldo di grande resistenza.

Quanto potrà mantenersi tale complesso di opere non possiamo saperlo, però quando si pensi che la linea Stalin, predisposta da lungo tempo, ha potuto essere superata in tre giorni e la fortezza di Sebastopoli in quindici, non ci si può accusare di partito preso se riteniamo molto aleatoria una difesa di Stalingrado basata sulla sola resistenza dell'acciaio e del cemento armato. Più fiducia può dare l'armata di Timoscenko qualora non fosse stata provata da oltre un mese di sanguinosi combattimenti e non avesse subito la perdita delle più dirette comunicazioni con il nord.

Pur senza aver la pretesa di indovinare i piani di condotta dell'esercito tedesco-europeo è evidente l'interesse di Hitler a piegare l'offensiva di von Bock verso il sud-est minacciando nel Caucaso la via dei rifornimenti del golfo Persico, mentre già i finnici e la flotta (vedi la distruzione dei convogli nell'Oceano Glaciale Artico) tagliano la linea di Murmansk poichè con tale giuoco si impedirebbe l'afflusso dei rifornimenti anglo-americani tanto necessari alla Russia, specialmente

nel momento presente in cui la perdita dei materiali pesanti assurge ogni giorno a cifre altissime e giunge proprio durante la crisi di trasferimento delle superstiti fabbriche di carri armati e d'aeroplani dalla regione Don-Volga a quella degli Urali.

#### UN OSTACOLO RITARDATORE

All'infuori però delle difese castrametrichesche che dai sovietici possono essere state predisposte nel Caucaso è certo che trattasi di un bastione naturale la cui conquista richiederebbe un'apposita campagna. Generalmente, forse in riflesso alle rapide operazioni di guerra viste fin'ora, si crede alla possibilità di una non difficile marcia attraverso al baluardo caucasico con pronto contraccollo fino alle frontiere dell'India così da vedere riunite le baionette dell'Asse con quelle del membro asiatico del Tripartito. È un'immagine ardita da adeguare alle realtà la quale ci deve fare considerare il terreno fra il mar Nero e il mar Caspio come un imponente ostacolo alle operazioni militari di un moderno organismo di guerra.

Nel suo maggiore sviluppo equatoriale, la catena del Caucaso, presenta tre ben distinti settori geografico-militari. Il settore occidentale è formato da una catena sottile e relativamente depressa che corre parallelamente al mar Nero tra il mar d'Azof e l'arco costiero Poti-Batum. In questo il triangolo Kerc-Novorossisk-Iecaterinodar ha un insigne valore tattico. Kerc domina il passo fra Crimea e Caucasia e la sua importanza è stata messa in luce dall'azione germanica dello scorso giugno. Novorossisk è un ottimo porto naturale con più di 66 mila abitanti. Iecaterinodar è città di 200 mila anime ed importante nodo ferroviario legato al porto di Novorossisk da una buona ferrovia. Il triangolo, nel suo complesso, dà il dominio tattico sulla angusta strada costiera rinserrata tra monti e mare adducanti a Poti.

Il settore centrale della catena caucasica, spesso ed elevato (il m. Elbrüz raggiunge i 5630 metri) è, per forme accidentate, per nevi e ghiacci, e per ambiente di vita, schiettamente alpino. Infine, il settore orientale del terreno in esame è, sempre secondo l'aspetto militare, un settore di interesse secondario, ma che va sorvegliato in quanto completa il possesso logistico di tutto l'importante corridoio d'arrocamento Batum-Tifliso-Baku di

clima mediterraneo, fertile di prodotti agricoli, fornito di comunicazioni e noto per la ricchezza dei suoi giacimenti petroliferi.

La suddetta morfologia della catena caucasica imporrà ai condottieri dell'Asse quella forma d'attacco che essi reputeranno più necessaria, ma buona parte della riuscita delle operazioni dipenderà dal contegno della potenza che è padrona dell'Armenia: la Turchia.

L'Armenia gravita in modo determinante sul fianco destro di un corpo di truppa marciante da nord a sud, ma lo studio della posizione dell'acrocoro armeno esce dal modesto quadro di queste note limitate all'esposizione di concetti generali riflettenti la grande manovra nord-sud degli eserciti tedeschi dopo la vittoria di oggi a Vorosilofgrado e la probabile vittoria di domani a Stalingrado.

#### L'EGITTO NEL GIUOCO DELLE FORZE

È dunque il taglio deciso delle comunicazioni fra Mosca e il Caucaso il primo atto di quella spinta verso sud (già adombrata nello scorso autunno con la presa di Rostov e che fece muovere Inghilterra e Russia alla conquista dell'Iran) a iniziarsi ora con la manovra verso il Volga ponendo a Londra e a Washington con ancor più angosciata insistenza il problema degli aiuti al loro alleato moscovita. Ma quali assistenze potranno dare i due soci se l'avanzata al Caucaso sarà principalmente rivolta verso di loro con la minaccia sia pure, per adesso, soltanto potenziale al dominio del Medio Oriente? E bisogna tener presente come, nel vasto campo strategico, la marcia delle truppe dell'Asse in Caucasia si combina con la pressione esercitata sull'Egitto dalle truppe italo-tedesche vittoriose da Tobruk ad El Alamein.

Distanze enormi fra le due branche della tenaglia che preme in Caucasia e sul Nilo, ma non si deve dimenticare che il fulcro delle due ali è nella Balcanica da dove — attraverso l'Egeo — si potrebbero trovare delle scorciole per mirare alla Siria e alla Palestina. È una visione grandiosa degli sviluppi che le vittorie dell'Asse sul Don e in Africa promettono.

L'Egitto rappresenta la maglia di maggior resistenza inserita al punto giusto nell'articolazione fra Asia e Africa. Perduto l'Egitto sarebbero, per l'Inghilterra perdute le migliori basi navali mediterranee, le sole che a dif-

ferenza di Gibilterra e di Malta non sono semplici piazzeforti isolate, ma hanno un retroterra dal quale traggono vaste risorse. Allora, con l'abbandono di Alessandria e del Canale, la situazione della Palestina e della Siria, e successivamente dell'Irak, diverrebbe davvero insostenibile e l'attacco al Medio Oriente, in concomitanza con l'attacco al Caucaso-Iran, sarebbe davvero incominciato.

Palestina, Siria, Irak potrebbero ritenersi paesi praticamente isolati e tagliati fuori dal resto dell'Impero britannico quando le forze armate dell'Asse, raggiunto il Canale, lo viettassero alle navi anglo-americane, perchè l'unico e insostituibile legame fra le cosiddette « Nazioni Unite » è appunto il mare.

Privati dei rifornimenti, nell'impossibilità di ricevere pronti e ingenti aiuti, i tre territori suddetti difficilmente potrebbero opporre una maggiore resistenza ad un attacco dal sud di quella che, in analoga situazione, fu opposta in Siria dai francesi agli inglesi e ai degaullisti durante la scorsa estate.

La branca meridionale della tenaglia aperta all'assalto al Medio Oriente britannico è quindi altrettanto importante che la branca settentrionale e diventa poi importantissima quando si pensi a tutte quelle altre questioni che per l'Inghilterra sarebbero connesse alla perdita dell'antica terra dei Faraoni. C'è la produzione granaria e cotoniera della valle del Nilo, c'è la marcia verso il Sudan, c'è l'affare dei petroli dell'Irak avviati al Mediterraneo e solo nel Mediterraneo, c'è la situazione della Turchia e il fermento antibritannico del mondo islamitico, problemi gravissimi e tali da produrre, a seconda del loro svolgimento in un senso piuttosto che in un altro, conseguenze decisive per il proseguimento della guerra.

Stanno dunque per prodursi a nord e a sud dello schieramento orientale che va da Murmansk ad El Alamein avvenimenti di straordinaria importanza nella cui filigrana splende la parola Caucaso accompagnata da quella di Medio Oriente, avvenimenti ai quali partecipano come sempre e più di sempre le Forze Armate italiane le quali dal 10 giugno 1940 ad oggi hanno segnato nelle loro belle bandiere tricolorate e crociate nomi d'incontestabili vittorie e non vi è alcuna ragione che — con l'aiuto di Dio — tale splendente serto di successi abbia da spezzarsi.

ALBERTO AMANTE